



LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

CONSERVATORIO  
DI MUELLO A  
FONINCA  
LIB  
VENEZIA

Stamperia Truffi

LA PAZZA 10940  
PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

PAROLE DI G. FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

*P. A. Coppola*



MILANO  
COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

Cont. de' Due Muri n. 1054.



PERSONAGGI

---

ATTORI

---

NINA , figlia del	sig. <sup>a</sup>
Conte RODOLFO	sig.
ENRICO , amante di Nina	sig.
Il dottor SIMPLICIO ,	
medico	sig.
MARIANNA , governante	
di Nina	sig. <sup>a</sup>
GIORGIO , fattore del	
conte	sig.

Coro di Contadini e di Giardinieri.

*La Scena si finge in una città d' Italia.*

Il virgolato si omette.

## ATTO PRIMO

—o—

### SCENA PRIMA

Giardino, alla dritta palazzina con scala praticabile, di fronte mura con cancello, fuori di questo, campagna con collina praticabile alla sinistra.

GIARDINIERI e CONTADINI, ai quali GIORGIO vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce MARIANNA; indi il dottor SIMPLICIO dalla collina.

GIOR. Quando zitto a voi si dice  
V'è ragion di dirvi: zitto!  
Che se dorme l'infelice,  
Lo svegliarla è gran delitto.  
Perchè il sonno, obbligo de' mali,  
Per i poveri mortali,  
È il miglior di quanti balsami  
La natura fabbricò.

CORO Cor di tigre non abbiamo  
Da destar la sventurata;  
Da lontano sol vogliamo  
Contemprarla addormentata;  
Mal comincia la mattina  
Se nascondi a noi la Nina;  
Ella è il sol per tutti i miseri,  
Caro Giorgio! (accarezzandolo)

GIOR. (burbero) Non si può.

CORO Sol vederla...

GIOR. (come sopra) È un impossibile.

CORO Da lontano...

GIOR. Ho detto: no (opponendosi  
mentre tentano avvicinarsi al boschetto)

CORO Imprudente! il vostro strepito  
Pare un colpo di cannone!  
Del negar non v'è ragione;  
Ci fa rabbia il vostro no!

GIOR. D' un sol passo non fa muovermi  
Manco un colpo di cannone.  
Sentinella di piantone  
Sull' ingresso immoto io sto.

MAR. Ma, silenzio!

CORO Mariannina,  
Contemprar potrem la Nina?

MAR. Ma parlate in tuon più basso;  
Non è loco da far chiasso.  
Nei fantasmi, nei deliri,  
Fra speranze, fra sospiri  
Fino all' alba vaneggiò.  
Stanca, oppressa, al mormorio  
Che fa insieme l' aura e il rio,  
Fra il gorgheggio degli augelli,  
Lo stormir degli arboscelli,  
Mollemente al prato in grembo  
Quei begli occhi alfin serrò.

MAR. CORO e GIOR.

Di rugiada eguale a un nembo  
Che implorato ai giorni estivi  
L' arse erbette e i fiori avvivi  
Campi e colli a rallegrar,  
Scendi, o sonno, su quel ciglio  
Che il terror dischiuso tiene;  
E obbliando le sue pene  
Torni il core a respirar.

GIOR. *(osservando venire verso la collina D. Simplicio)*

Il dottor vedo discendere.

MAR. Vien la Nina a visitar.

GIOR. MAR e CORO.

Più brav' uom fra tutti i medici  
Saria inutile cercar

DOT. *(è di brusco umore e guarda coll' occhiale verso il boschetto)*

Dorme? fa bene! È il meglio  
Che far possano i pazzi;  
Dai continui strapazzi  
Riposan essi e gli altri.

MAR. Ma dottore...

GIOR. Guarirà?

CORO Guarirà?

DOT. Tempo, e pazienza.

MAR. GIOR. e CORO Ma poi...?

DOT. Tempo, e prudenza.

CORO Ma dunque alfine...

DOT. È complicato il caso,  
Spero, ma ancor non sono persuaso.

Il cancro, i debiti e la pazzia

Fan sempre smorfie - nell' andar via;  
Là dove prendono - appartamento  
Se ne innamorano - partono a stento.  
E poi qui trattasi - d' una ragazza  
Che per un giovine - diventò pazza;  
E nelle femine - tutti lo sanno,  
È climaterico - questo malanno.

CORO Ma il come diteci.

DOT. È una tragedia,  
Che a ricordarmela gelar mi fa.

CORO Dottor Simplicio, deh! raccontatela:  
La storia barbara - nessun qui sa.

DOT. S' ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero  
*(a Giorgio ed a Marianna)*

Ad avvisarmelo - correte qua.

GIOR. Ma ...

DOT. E che! pretendono - d' opporsi a un medico!  
Non voglio repliche - non soffro i ma.

*(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto.  
Simplicio è nel mezzo della scena, e il Coro  
gli fa cerchio con aria di somma curiosità)*

DOT. Del feudatario - e figlia e speme  
Con un bel giovane cresceva insieme.  
Essa vaghissima - egli avvenente  
S' innamorarono - perdutoamente.

S' egli di plinfete - avea difetto,  
Bella avea l' anima - quanto l' aspetto;  
D' opporsi il nobile - padre non osa,  
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

CORO Bravo! bravissimo!

DOT. Piano co' plausi,  
Chè qui la storia - non terminò.

## ATTO

Non aspettato - malaugurato,  
Rival ricchissimo - si presentò.  
Di questo prendere - l'altro lasciando,  
Fatal comando - su lei tuonò.  
La cerimonia - ch'era già in ordine,  
Per l'altro amasio - si destinò.  
Per questo ella il cervel perdeva!  
Oibò.

Coro  
Dot.

Disperata Mariannina  
Fra le smorfie e fra gli omei  
Per calmare la sua Nina,  
E chi spasima per lei,  
Un estremo abboccamento  
In quel bosco concertò.  
Mezzanotte era il momento,  
L'ora attesa alfin scoccò.  
Già l'amante ella vedea  
Correr quasi avesse l'ale,  
Ma un fantasima sorgea  
Improvviso...

Coro  
Dot.

Era?  
Il rivale!  
Suon di brandi allor s'udio,  
Quindi un grido, e un fioco addio,  
E dal padre presentato  
Fu il rivale detestato,  
Di quel sangue ancor fumante  
Che in morir versò l'amante:  
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...  
Ella in lui le luci affisse,  
Tacque, svenne, - ed impazzò:  
Storia orrenda!

Coro

Gior. e Mar.

Non gridate:  
Ella dorme.

Dot.

Hanno ragione.  
Notte e dì le risparmiare  
Ogni forte commozione.  
Tempo e calma è la ricetta  
Che prescrive l'arte mia.  
Nel tornar non ha mai fretta

## PRIMO

Il cervel quando va via;  
Chè nel mondo della luna  
Sta contento a villeggiar.  
Ma se m'ode la fortuna,  
Se non mente in cor la speme,  
Su quell'anima che geme  
Vedrò l'iride brillar.

Gior., Mar. e Coro

Vi sorrida la fortuna,  
Non fia sogno in voi la speme;  
E a quell'anima che geme  
Venga l'iride a brillar.

Dot. E stiamo?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto  
Formò di fiori, e in petto  
Lo serba...

Gior. Per Enrico...

Mar. Ne domanda

Gior. Sessanta volte l'ora.

Mar. S'impazienta

Gior. Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,

Gior. Ove seco ciarlava sulla sera;

Dot. Lo guarda, e piange.

Gior. Piange, sì, ma spera.

Dot. E nel vaneggiamento

Gior. Parla del padre mai?

Dot. Mai non ne parla.

Mar. È gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

Mar. A proposito: il padre,  
Che da quando impazzò fuggì lontano,  
Che la natura invano  
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,  
Si ccome jeri da un suo foglio intesi,  
Per impeto d'affetto  
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!

Gior. Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Dot. È padre...

DOT.

Zitto voi.

MAR.

Dottor...

DOT.

Tacete.

Nol voglio qui. *(guardando verso la collina da cui discende il conte lentamente e pensieroso)*

GIOR.

Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina...

DOT. Ch'egli fece impazzar.

GIOR.

Dalla collina

Amor paterno...

DOT.

Tardo assai...

GIOR.

L' affretta.

DOT. Ite: qui troverà chi meno aspetta. *(calcandosi il cappello a sghembo, e passeggiando con impeto)*

GIOR. Per carità!

MAR.

Badate:

Forse spento non ha l' avito orgoglio.

DOT. Mi trova d' estro; e i prepotenti io voglio.

## SCENA II.

*Il CONTE si presenta al cancello mentre MARIANNA e GIORGIO entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dot. immobile ed in austero contegno.*

CON. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono

Dell' odio universal misero oggetto!

Ah! squareciatemi il petto,

E da mortal, perenne, aspro dolore

Qui mi vedrete il core...

DOT.

Il cor! - l' avete?

CON. Chi ardisce interrogarmi?

DOT.

Io...

CON.

Voi! - chi siete?

DOT.

Son Simplicio, qui chiamato

Il dottor dell' acqua fresca,

Dai speciali detestato,

Che nel torbido non pesca:

Il mio libro è la natura,

L' altrui bene è il mio desio;

Gratis faccio ogni mia cura;

Qualchedun ne ammazzo anch' io:

CON.

Vengo qui da una ragazza  
Quanto bella, tanto pazza...  
Nina?...

DOT.

Nina, e voi ne siete

CON.

Lo spietato genitor.

Sì, son io, ma non sapete

Qual mi geme in cor ferita;

Sì, son io, ma non sapete

Che peggior di morte ho vita.

Gelo arcano, arcano fuoco

Notte e di vegliando io provo;

Qual delizia il pianto invoco,

E una lagrima non trovo.

Ah! l' inferno che ho nel petto

Porto espresso nell' aspetto,

Ne' miei sguardi - espresso...

DOT.

È tardi!

CON.

M' uccidesse il mio dolor!

DOT.

La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero

Non toglievi? Il ver non dico?

Mi smentisci. - È vero?

CON.

È vero.

DOT.

Che una perfida stoccata

Ad Enrico il petto apria;

Che la Nina s' è impazzata

Di chi è mai la colpa?

CON.

È mia.

DOT.

Manco male! E poi sperate

Ore placide e beate?

Dunque in ozio star dovrà

Il rimorso punitor?

CON.

Figlia!

DOT.

È tardi.

CON.

Figlia mia!

DOT.

(Il pugnol gli ho fitto in cor!)

CON.

Quant' ho, signor; vi dono,

Se udite i voti miei;

Chè della terra il trono

Ai vostri piè porrei:

Se un' altra volta almeno  
 Nina mi stringe al seno  
 Venga il momento estremo,  
 No, di morir non temo;  
 Ma di perdono un lampo  
 Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia,  
 È ver, non ho saputo,  
 Ma nella testa mia  
 Sta, che un gran bene ho avuto.  
 Il cor d'un padre è un mare  
 Che non si può spiegare;  
 Fece un gran sbaglio è certo;  
 Ma poi quanto ha sofferto!  
 Di dubbia speme un lampo  
 È forza dargli almen.)

Con. " Nel fulminarmi austera  
 " Troppo è per me la sorte!  
 " Vivo d'affanno.

Dot. " Spera.

Con. " Voglio perdono, o morte.

Dot. " Ma, conte mio, co' matti  
 " Chi può venire a patti!

Con. " Tanti sospiri sparsi

a 2 " Non otterrann pietà?

Dot. " Bisogna contentarsi  
 " Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi...

Dot. Odiar non so.

Con. Consolami...

Dot. Eh! tenterò;  
 Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele;  
 Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele!

Dot. Qua la man; sospendi i palpiti;  
 Vieni in sen dell' amistà.  
 Non accerto, non prometto  
 Che premure e vigilanza!

Lo dal tempo molto aspetto;  
 Mai non perdo la speranza.  
 Il sospir degl' innocenti  
 Non finisce in preda ai venti.  
 Là v' è un nume che gli ascolta;  
 Non temer: lo calmerà.  
 Par severo qualche volta;  
 Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli' l' labbro, accenni' l' ciglio;  
 Voce e sguardo è a me comando.  
 Al tuo core, al tuo consiglio  
 Figlia e padre io raccomando.  
 No, d' un misero i lamenti  
 Non van tutti in preda ai venti  
 Sì, v' è un nume che gli ascolta;  
 E il mio duol lo placherà.  
 No, non sogno questa volta:  
 Nina il ciel mi renderà. (il Conte è tratto  
 per mano dal Dot. entro la casa)

## SCENA III.

GIORGIO e MARIANNA uscendo in fretta dal boschetto, e richiama-  
 mando i Giardinieri e i Contadini; indi MARIANNA entra  
 in casa e ne torna con un paniere pieno di regali per  
 i poveri del villaggio: dopo a suo tempo NINA.

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Mar. Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,  
 Che: Enrico! mormorò. Con gli occhi in giro  
 Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro,  
 Il mazzolin de' fiori  
 Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso, il pianto  
 Tentò il solito canto,  
 Con che usava chiamar in dì più lieti  
 Il suo fedel...

Coro Silenzio!

Non parliamo. Essa vien...

Gior.

Cantar la sento.

NINA (*di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi*)

T'amo, fu il primo accento  
Che disse a te il mio core;  
Me l'imparava amore  
Per implorar pietà.  
Nell'ultimo momento,  
T'amo, in risposta io bramo!  
Quando - spirando: - t'amo!  
Il core a te dirà.

(*esce rap. dal boschetto in abito bianco con un mazzetto di fiori in seno, contraffatta e pazza*)

È questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato:

Lo promise, e non viene! Il canto usato

Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico:

L'udi... rispose... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! Zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio!

Non scusarti: non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì, davvero? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siedì... udir vogl'io,

Dopo l'addio,

Ove volgesti il piè.

Selve e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov'è?

Era pur qui!

La man mi strinse... sorridea... spari.

Gior., Mar. e Coro

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

Ritournerà.

Forse stasera...

Diman mattina.

Fa core... spera:

Non tarderà.

NINA

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno,

Vacillo, chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba silenzio

Gelare mi fa.

Colui che sol bramo

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco, che meco

Piangeva loquace,

Or barbara! tace,

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D'affanno in affanno

Trapassa quel seno:

A quel che vien meno

Più fiero succede:

Se calma mai vede,

Qual sogno sen va.

E Nina - meschina,

Fra lunghi tormenti,

Fra brevi contenti

D'amore morrà!

NINA Cara!... L'altro tuo nome  
Mi scordo sempre!

MAR. Marianna.

NINA È bello.

Ma più dolce è quell'altro! Amica mia!  
Oh come è duro l'aspettar!

## SCENA IV.

*Il CONTE, rattenuto dal DOTTORE sulla scala, ecc.*

DOT. (Si fermi.)

CON. (Per pietà!)

DOT. (Stiamo ai patti,  
O insiem vi mando all'ospital de' matti)  
Nina mia, come va? *(esce e tasta il polso a Nina)*

NINA Mio buon amico,  
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!  
Quando, quando verrà?

DOT. Non saprei dirlo.  
Dipende assai dai tempi.

NINA Oggi è sereno il ciel.

CON. (Mi squarcia il core!)

GIOR. (Cosa fu quel rumore?... *(tendendo l'orecchio verso  
il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar  
seco i contadini)*

Zitti, e tutti con me.)

DOT. Mia cara Nina,  
Limpido è il sol; salite la collina,  
Per la solita vostra passeggiata.

NINA Se intanto torna?

DOT. Aspetterà.

MAR. Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl'infelici...

NINA Gl'infelici?

*(depone sul sedile i fiori che si toglie dal seno)*

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori

Lo lascio qui: fra le lor foglie trova

Lacrime e baci. Le versâr questi occhi,

Li impresse il labbro mio  
Nel duol più fiero.

DOT. Il sol poi scotta.

NINA Addio.

*(con un sorriso, e baciandogli la mano. Nina con Marianna  
e i contadini ascendono la collina, e si perdono di vista)*

## SCENA V.

*Il CONTE corre giù dalla scala, il DOTTORE rapidamente gli  
si attraversa e lo trattiene, indi dal boschetto GIORGIO af-  
funoso, i Contadini ed i Giardinieri.*

CON. Dottor! starle sì presso,  
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,  
Ch'anche in delirio, il padre nomi! Oh ria  
Fatalità tremenda!

DOT. È colpa mia?

CON. Ah! se viveva Enrico!

DOT. Eh! lo capisco,  
L'affar mutava aspetto.

CON. Ma qual rumor?

DOT. Che fu dentro al boschetto?  
*(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene  
correndo Gior. seguito dai contadini, ecc.)*

GIOR. Che caso! che storia!  
Che strana avventura!  
Le antiche sue leggi  
Riforma natura!  
I crini sul capo  
Mi sento arricciar!

CON. Che avvenne?

DOT. Ch'è stato?

GIOR. Ho un palpito addosso!

CON. Ma dimmi...

DOT. Ma parla.

DOT. e CON. Racconta...

GIOR. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

CORO Un bel giovanotto  
Dall'alba del giorno  
A questo giardino  
Ronzava d'intorno  
Cercava - tentava  
A prezzo d'argento  
A Nina o a Marianna  
Parlare un momento  
GIOR. Ma tutti concordi  
Risposero:  
GIOR. e CORO No.  
CORO Partì disperato,  
Mordendosi il dito,  
Ma un sordo rumore,  
Poc' anzi fu udito,  
Di ladri di frutta  
Ci nacque sospetto,  
Si corse, e il vedemmo  
Girar nel boschetto.  
DOT. e CON. Ma com'era entrato?  
CORO Le mura scalò.  
GIOR. Il meglio ora viene!  
Silenzio... M'udite:  
Egli era... Che caso!  
Egli era... Stupite...  
CON. Ma presto...  
DOT. Ti sbriga.  
CON. e DOT. Il nome!  
GIOR. Or lo dico.  
L'amante di Nina.  
Il morto: sì, Enrico.  
DOT. e CON. Il morto!  
GIOR. Sì: il morto.  
DOT. e CON. Possibil non è.  
GIOR. Sta meglio di voi,  
Sta meglio di me.  
DOT. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa)  
CON. Dottore!  
GIOR. Fermare l'ho fatto:  
E a darvi la nuova

CON. Son corso ad un tratto.  
Le braccia già gli apro,  
Qui stringerlo spero.  
DOT. Lo stato di Nina  
Gli sembri mistero.  
GIOR. CORO Non siamo marmotte!  
Qui testa ci sta,  
CORO Il solo suo sguardo  
Tremare mi fa!  
DOT. Con grazia, con garbo  
Guidatelo qua.  
GIOR. CORO Il proprio dovere  
In villa si sa. (Giorgio e i contadini  
entrano nel boschetto)  
CON. Se qui tornasse Enrico  
Voi che direste?  
DOT. Eh! dico... (prendendo lentamente tabacco)  
Che... credere conviene...  
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;  
Ma... Giorgio avrà sbagliato.  
CON. Ah! è desso, è desso,  
Ad onta ancor del suo mortal pallore,  
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core

## SCENA VI

ENRICO sbarazzandosi dai contadini e da GIORGIO, che dopo  
il recitativo si ritirano.

ENR. Dove, barbari, dove  
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...  
Ah! se mai nol sapete  
Perchè tradito io spiri or mi traete.  
Esulterà, trionferà. Con empio  
Vil sorriso inumano  
Squareiarmi a brano a brano  
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai  
Un misero potrebbe  
In cento guise da quel crudo oppresso?  
CON. D'un cor pentito il pianto ed un amplesso.  
ENR. Che ascolto? E Nina...  
DOT. Vive.

ENR.

Ad altri sposa!

CON. No: vive, e t'ama, o figlio!

ENR.

Io figlio! - Ed ella

M'è fida? È m'ama? È un sogno, o il vero io sento?  
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.

Non mi destate

Se un sogno è questo;

Che se mi destò

Morir dovrò!

Vidi a me splendere

L'estremo giorno;

L'urna schiudevasi...

E in vita io torno.

Congiata, o in cenere,

Il cor mi grida,

E Nina misera...

Vive e m'è fida.

Chi me, pria barbaro,

Pose in periglio

Versando or pianto

Mi chiama figlio!

Soave incanto!

Larve beate!...

Non mi destate

O morirò.

Padre... signor... ditemi: è un sogno?

DOT. CON.

No.

ENR.

S'ella è fida, e in voi se riede

(al Con.)

A parlar l'affetto antico,

Lieto appieno il vostro Enrico

Dopo i palpiti sarà.

Dove? Ah! dove or move il piede.

(andando verso la palazzina)

La mia Nina, il mio bel fuoco?..

DOT.

Piano.

(trattenendolo con fredda serietà)

ENR.

Come?

DOT.

A poco a poco:

V'è una gran difficoltà.

Preparatevi ad un colpo,

Colpo quasi eguale a morte

Ma giudizio; state forte:

L'uom si prova all'occasione.

ENR.

Sì... vi ascolto

DOT.

Illa ha perduto...

ENR.

Che?... Parlate.

DOT.

La ragione.

L'arte invan le porge ajuto!

Mezzo astratta, gli occhi affissa

Concentrata dal dolore,

Non ricorda, non ravvisa.

ENR.

Ah! ne foste voi l'autore (al Con. acerb.)

Viva vittima a voi resta.

DOT.

(Prendi questa: - ben ti sta.)

(da sè)

CON.

Fui crudele, fui spietato.

Spensi in sen l'amato affetto;

Ma qui geme disperato

Fra i rimorsi il core in petto,

Come un ben la morte avrei

Nè affrettarla mai vedrò!

Figlio! figlio! i falli miei

La natura vendicò.

ENR.

Ah! che il sogno mio beato

(al Dot.)

M'ha rapito un sol tuo detto.

Tu perdona a un disperato

(al Con.)

Il furor d'immenso affetto.

Ah! l'amor che parla in lei

Mio supplizio diventò!

Qual m'amasti or più non sei,

La ragion t'abbandonò.

DOT.

Senza nèi quali uomo è nato?

Stanno insiem creta e difetto.

Che ad usura ci fu straziato

Glielo leggi sull'aspetto.

Ma superbo andar tu dèi;

Nina tua te sempre amò!

Suo pensier tu solo sei

Sol di te non si scordò.

(ad Enrico)

ENR.

Ch'io lo veda almen lasciate...

DOT.

Non facciamo ragazzate.

ENR.

Voglio...

Dot.

Cosa? - qui chi vuole

Perde il tempo, e le parole:  
Riveder prima ch'io l'ordini!  
Guai per essa! Guai per voi!  
Io comando; io sono il medico;  
Ed il verbo *voglio* e *vuoi*  
Posso io solo conjugar.

Enr.

» Ah! pietoso, ah! tu perdona  
» A un dolor che non ragiona;  
» Quando immensa è la sventura  
» Più consiglio il cor non ha.  
» Senza tempra. nè misura  
» Sai che strazio in cor mi sta!  
Ma in quegli occhi in quel sorriso  
Brilla un raggio; io non m'inganno.

Con.

La certezza, io la ravviso,  
Che tacer dovrà l'affanno:  
Non negarlo; a questa speme,  
Solo a questa il cor vivrà.  
Come stella in notte bruna  
L'ha qui posto la fortuna;  
Su quel ciglio, leggi, o figlio,  
Che l'afanno passerà.

Dot.

Troppa fretta! troppa! troppa!  
Spesso inciampa chi galoppa.  
Studio, tento - cerco, invento,  
Ma il futuro chi lo sa?

Stretto e conciso sempre è lo stil mio,  
All'uso dei Spartani:  
Cieca obbedienza. o ch'io  
Me ne lavo le mani.

Enr. Per carità, Dottor!

Con.

Dottor, vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare  
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con.

S' intende.

Dot. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr.

Immerso  
Quanto nol so, nel sangue mio restai,

Languente e di qua lunge io mi destai.  
La mortal mia ferita  
D'ospite austero nell'amico tetto (*s'incomincia a*  
*veder Nina con Marianna, che scendono non vedute dalla*  
Con lenta arcana cura *collina*)  
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti  
Se di Nina io chiedeai;  
Morta, o sposa al rival io la credeai.  
Stanco, calmarmi io finì;  
Un sopor simulai.  
Delusi le mie guardie,  
Dot. Fu classica imprudenza!  
Ma il fatto è fatto. Ora badate, e senza  
Ch'io ve ne dia permesso....

## SCENA VII.

GIORGIO dalla palazzina, e detti.

GIOR. Per loro erudizion, della collina  
Stanno oltre la metà Marianna e Nina.

(*Enr. ed il Conte si slanciano verso il cancello.*)

Enr. Nina!

Con.

La figlia!

Dot.

E i patti?

Nel palazzo... cospetto! (*caccia Enr. nel pal.*)

Ah! più in tempo non siam!... Voi nel boschetto  
(*caccia nel boschetto il Conte*)

Eh! quando i denti io mostro...

GIOR. Fa tremar tutti...

Dot.

Sì; ma sudo inchiostro.

## SCENA VIII.

*Dal cancello entrano Nina e Marianna: al loro arrivo si*  
*affollano in scena tutti i giardinieri ed i contadini. Il Dot-*  
*tore prende per mano Nina e le tocca il polso.*

Dot. Più regolare è il polso;

Siete di miglior cera.

NINA Lo crederai? Non c'era!

DOT. Chi?

NINA Chi mi dici? Enricc, Enrico mio!

DOT. Ah! me ne era scordato.

NINA Io non l'obblío.

Il mazzolino è là - Che nel boschetto *(guardando)*  
Ascoso fosse? *il mazzolino dei fiori sul sedile)*

DOT. Non saprei di certo

*(Telegraficamente invan li avverto!)* *(il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone e col cappello al Conte e ad Enrico, onde si nascondano)*

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Qui stiamo meglio.

NINA No, no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar... Chi è quel signore?

*(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.)*

DOT. È., *(una bestia)* un forastiero  
Che smarrito il suo sentiero  
Chiese in grazia qui ricetto!...

NINA L'abbia... l'abbia nel mio tetto. *(al Dottore ed a Marianna)*  
Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...  
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,  
Nè saprei - spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.

In vederlo in me si è desto  
Un tremore, un turbamento,  
Un ignoto sentimento,  
Un arcano non so che.

CON. In vederla in me si è desto  
Un ribrezzo, uno spavento,  
Che morire il cor mi sento  
E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto  
Di natura il sacro accento.  
Ah! di figlia il sentimento.  
Muto affatto in lei non è.

GIOR. MAR. e CORO.

In vederlo in lei si è desto  
Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento,

Un arcano non so che.

NINA Ch'entri al castel gli dite... *(piano al Dot. non osando alzare gli occhi verso il Conte.)*

Dite che affretti i passi.

M'opprime il cor!

DOT. Udiste?

Presto e cogli occhi bassi. *(al C...)*

CON. *(Si presso a lei, nè stringerla)*

Il genitor potrà! *(smanioso da sè lentamente)*

DOT. Politica! *(passando)*

CON. È impossibile!

Che almen la guardi..

NINA Ah!

*(s' incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rima-)*

NINA Cielo! che sguardo! ah! misera! *(nendo colpita.)*

CON. *(Ed io non moro?)*

NINA Parmi...

*(mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco, ed accampagnando i detti colla fisomomia e coi gesti.)*

Vecchia una storia e orribile...

DOT. *(Ci siamo!)*

NINA Ricordarmi.

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna.

Poi rumor d'armi - e... un grido.

Poi là fra fronda e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. *(Enr. intanto si affaccia sulla scala della palazzina non osservato da alcuno perchè tutti sono intenti a Nina.)*

E poi? sì: - mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Che di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.  
 Perfidi! Ah! fu tradito!  
 Come ha cangiato il viso!  
 A morte l'han ferito!

E sangue e vita versa  
 Dallo squarciato seno!  
 A quel morente almeno  
 Lasciatemi appressar,  
 Mescer l'estremo palpito  
 E almen con lui spirar!

ENR. (Qual ti rivedo, o cara!  
 Quanto mutata! ah! quanto!  
 Fa il duolo estremo il pianto  
 Sugli occhi miei gelar!  
 Ah! son per me quei palpiti!  
 Con me vorria spirar!)

CON. Son reo, dottor, lo vedo;  
 E il sangue mio darei;  
 Ma come accanto a lei  
 Lo sguardo mio frenar?  
 (Ah! che l'estremo brivido  
 Parmi nel sen provar.)

DOT. Oh quanto volentieri *(con collera mal repressa al Conte)*  
 Io vi darei dei schiaffi;  
 Ma se mi metto i baffi  
 Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella? *(correndo a Nina e scuot. inutilmente)*  
 Coi sordi io sto a ciarlar.  
 GIORGIO, MARIANNA e CORO

Ogni suo detto è strale!  
 Ogni sospir dà morte!  
 Dov'è quel cor sì forte  
 Che regga al suo penar?

In più crudel delirio  
 No, non potea piombar.

*(Nina con improvviso slancio, sviluppandosi da coloro che le sono intorno, va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa e gridando)*

NINA È tardi! - è freddo! - è spento! - *(Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi, ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita; un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.)*

ENR. T'amo, fu il primo accento  
 Che disse a te il mio core;  
 Me lo insegnava amore  
 Per implorar pietà.  
 Nell'ultimo momento  
 T'amo, in risposta io bramo  
 Quando, - spirando: - t'amo  
 Il core a te dirà.

NINA Ecco il soave accento  
 Che aspettò tanto il core!  
 All'estasi d'amore  
 L'alma tornar mi fa!  
 Son secoli, e nol sento!  
 Nol sento, e lui sol bramo!  
 T'amo: sì: t'amo, t'amo;  
 M'udì! Ritorrerà.

ENR. Ah! Vieni a me... *(volendo precipitarsi verso Nina che sta in delirio)*

DOT. Imprudente! *(correndo a lui)*  
 CON. GIOR. Fermatelo. *(al Coro che lo fermano)*

ENR. Del! vieni!

DOT. Ah! guai se ancor ti sente!

NINA Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

È il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d'accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso, e strazio è a me la vita;

Addio, care; io parto: addio.

Ah! m'affretta Enrico mio;

Io vi deggio abbandonar.

ENR.

Ah! tiranni! almen lasciate  
Che le parli un sol momento,  
Chè la forza del contento  
Le può il senno ritornar.

Ella geme! l'ascoltate:

Me sol brama la meschina;

Ah! spietati! alla mia Nina

Volar voglio, o qui spirar.

Dor.

Forti, voi, non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta;

Può restar per sempre matta;

Può di botto qui crepar.

Che non sdruccioli, badate,

Che ho da far fra questo, e quello?

Chi mi presta il suo cervello!

Uno sol non può bastar.

CON.

Qual la tua quest' alma brama *(abbracc.*

Di restringerla al mio petto, *pietosamente Enr.)*

Ma l' ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S' hai pietà di lei che t' ama,

Le tue smanie ah! frena, o figlio.

Saria certo il suo periglio;

Di piacer potria mancar.

GIOR. CORO

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento, *(ad Enr.)*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

MAR. CORO

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma

Rivedrai l' amante amato; *(a Nina)*

Parti troppo innamorato;

Tornerà, non dubitar.

*(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar. e verso lei corre il Dot., il Conte e Gior. traggono Enrico nella palazzina.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Sala nella palazzina con tre porte: quella a destra è dell' appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

*Il Coro entra guardingo dalla porta di mezzo, i primi si accostano e chiamano sottovoce all'uscio del Conte; i secondi a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di qua Marianna, indi Simplicio dal mezzo.*

CORO I. Giorgio?

CORO II. Marianna?

Tutto il CORO. Ebbene?

MAR. Sì, dorme.

GIOR. Sì, sospira.

MAR. Obblia speranze e pene

GIOR. Sull' error suo delira.

Tutto il CORO Ma cosa dice il medico?

GIOR. e MAR. Osserva e muto sta.

*(entra il dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna passa nella camera di Nina.)*

CORO "Eccolo! dalla Nina

"È serio serio entrato.

"Sorride a Mariannina;

"Ma burbero, accigliato,

"Già terminò la visita.

GIOR. "Dal conte passerà. *(il dottore esce con Mar. dalla stanza ov' era entrato, e seguito da Gior., passa dal*

CORO "La man gli stende amico; *(il Dottore*

"Polso gli tasta, e fronte.

*con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna.)*

GIOR. MAR. e CORO.

"Del desolato Enrico?

"Cosa sarà del conte?

"Cosa sarà di lei?...

Dor. "Sarà... quel che sarà.

» Credon, signori miei,  
 » Ch'io curi una terzana,  
 » Che debellar potrei  
 » Con polve peruviana,  
 » Con nitro, con emetici,  
 » Ed altri non so che?  
 » E che! giumenti! pecore!  
 » Si tratta di pazzia,  
 » Per cui non hanno recipe *(in collera)*  
 » Chimica, e spezieria.  
 » Un pazzo è immenso imbroglio!  
 » E qui son pazzi in tre.  
 GIOR. MAR. » Dottor, ci perdonate.  
 CORO » La colpa fu del core.  
 » Dolenti ci mirate;  
 » Scusateci, dottore!  
 » Fu dell'affetto l'impeto;  
 » Temerità non è.  
 DOT. » I quondam rigermogliano  
 » Per crescer l'inviluppo.  
 » Nodi a sgruppar m'india!o.  
 » E nodi più raggruppò.  
 » Sopracchiamato Ippocrate  
 » Via scapperebbe, affè.

Abbastanza aggravati  
 Ho parecchi malati. A visitarli,  
 Pria che tramonti il giorno,  
 A volo io deggio andar. Vado e ritorno.  
 Una mezz' ora e basta. Ancor le gambe  
 Mi obbediscono bene. - O padre, o amante  
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico  
 Qui sopra ho confinato. *(a Giorgio)*  
 Sarà prudente. almen me lo ha giurato. *ed al*  
 Marche? - Giudizio, silenzio. *Coro che partono)*  
 Tranquillità - Fra una mezz' ora appena  
*(a Marianna che entra da Nina)*  
 Qui voi mi rivedrete. *(accompagna Mar. sulla*  
*porta di Nina, dà uno sguardo dentro la camera.)*  
 Povera Nina! *(nell'uscir dalla porta di mezzo*  
*s'incontra faccia a faccia con Enr.)*

## SCENA II.

ENRICO ed il DOTTORE.

DOT. Voi! - qui che volete?  
 ENR. Vi credevo lontano.  
 DOT. Ed io stavo vicino. - Andate sopra. *(con aria*  
 ENR. A confortar disceso *imponente)*  
 Ero il Conte.  
 DOT. Davvero! -  
 Scuse magre! - Sarà.  
 Patti chiari per altro: il Conte è là.  
 Un Oceano di fuoco,  
 E l'Alpi, e la muraglia della Cina  
 Dividere vi devon dalla Nina  
 Finchè non torno; - qua la man.  
 ENR. Securo  
 Siete di me.  
 DOT. Lo spererei - Per gioco  
 La man non date?  
 ENR. No.  
 DOT. *(Ci credo poco.) (il Dot.*  
*parte dopochè ha veduto Enr. entrare dal Conte; ma dopo*  
*pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi*  
*nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stan-*  
*ze del Conte, spiare se v'è alcuno, e viene dalla porta di*  
*mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando*  
*meno se lo crede si presenta il Dottore)*  
 ENR. Partì - Vederla, sì: vederla solo  
 È l'ardente desio,  
 Che divora il cor mio - voci e respiro  
 Io frenerò. Mi scusa appieno amore  
 Se adesso io manco al mio giurato patto...  
 DOT. In che posso servirla? *(per entrare)*  
 ENR. *(Ohimè! che ho fatto!)*  
 DOT. La carta topografica  
 Di questo appartamento  
 Se le sfumò dal cerebro  
 Qual sottil nebbia al vento,  
 Se i giuri suoi s'involano

Siccome avesser penne,  
Le intimo in tuon solenne  
Qui rimaner non può.

ENR.

Ma... se...

DOT.

Non parlo arabico;  
Qui rimaner non può.

ENR.

Ah! per pietà!...

DOT.

Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto:

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe —

Vado, m' eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi;

Piangono sol gli sciocchi (*accorg. che piange*

*ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.*)

Ma trappolare un medico!...

(Amore!... gioventù!)

ENR.

Dottor tranquillo siate.

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

DOT.

Fidarmi a voi? cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca più.

Per un' ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso.

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guancie tornerà.

(Come sta mortificato,

Quasi ridere mi fa.) (*volendo andare da Enr.*

*per consolarlo, ma trattenendosi nelle riflessioni.*)

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett' x va di galoppo

Per lanterna vender lucciole!...

Si per bacco! è stato troppo!

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo,

Se l'accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sa.

E alle nozze, vecchio ancora,

Il dottore ballerà.

## SCENA III.

*Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.*

CON. Tutto è deserto - Enrico

Col medico parti. - Dal cenno mio

Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss' io

La inestinta, semestre, ardente brama,

Si cruda allorchè s' ama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi in  
Marianna? pianto

MAR

Signor?

CON.

Nina?

MAR.

Tranquilla

In dolce calma obblia

Fra i conforti del sonno

Il durato terror -

CON.

Vederla io voglio.

MAR. Ah! no: cenno severo

Del dottore il vietò.

CON.

Ma qui... lo spero,

È legge il mio voler.

MAR.

Negar vel deggio.

CON. Prendi: sia tuo quest' oro.

MAR. Vile io non son.

CON.

L' imploro

Per sei mesi d' eterne

Vegliate notti, e travagliati giorni  
Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo  
Disperato tormento;  
Un sol momento...

MAR. Ah! no.

CON. Solo un momento

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai?

Misurar di quest' alma

No, non puoi tu l' inesplicabil duolo?

MAR. (Mi spezza il cor!) Solo un momento.

CON. Un solo.

(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina, Marianna lo segue: pochi momenti dopo si ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasea e tremante seguita dal Conte e da Marianna.)

## SCENA IV.

NINA, il CONTE e MARIANNA.

NINA Ah! lasciami! t' invola.

CON. Ah! m'odi almeno...

MAR. Rispetto alla sventura.

CON. Io qui comando.

MAR. (Il dottor cercherò)

NINA Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui?

MAR. No, Nina mia.

CON. Partite. (forzando)

NINA Sola! Marianna a partire dal mezzo)

CON. Col padre sei...

NINA Padre! - che dite! (Nina colpita)

Ah! destar mi sento in core dalla parola padre)

Le indistinte rimembranze

D' un' aurora di speranze,

D' un bel lampo di piacer.

O bell' estasi d' amore

Senza palpito d' affanno!...

Ma la speme è un empio inganno

Ma qual lampo è un menzogner.

CON. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell'età, delle speranze,

De' tuoi sogni di piacer,

Torna all'estasi d'amore:

Tace alfin per te l'affanno.

No, la speme non è inganno,

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

NINA Sì, caro nome!

Novo in cor, no, non mi scende!

Mi ricordo: lieto, oh come!

Chi mel dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi,

Sì che pare a me la vita

Rio d'argento in via fiorita:

Se sorride, se favella,

Quell'accento, quel sorriso

Raggio è a me d'amica stella..

Ma si annebbia all'improvviso...

Figlia!

CON.

NINA

Figlia disse... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d'aspetto;

Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto.

Padre! Ah! Padre! In che son rea?

Ah! perdon! Grazie! Pietà!

CON.

Il mio strazio, la mia pena

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegne, non la frena

Sol che brilli, o muto orror

Far più triste ah! perchè vuoi

Un pentito genitor?

NINA

Mentre il cor rimembra appena

Il furor de' sguardi tuoi,

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. (con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio)

Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

CON. Figlia! ah! m'odi.

NINA No: mi lascia

Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

CON. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

NINA Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

CON. A me vienil!.. (essendo sul punto di abbracciarla)

NINA Io teco!... Ah, no! (va indietreggiando inorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole, ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui)

Se di una figlia misera,  
Signor, volete il pianto,  
Io n' ho versato tanto,  
Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Eccolo - inerme è il petto.

Ferite - i colpi aspetto:

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò.

CON. Ah! figlia! al seno stringimi,

Ten prega un core oppresso;

S'io moro in quest'amplesso,

Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno

In cui m'affanno - e peno

Un punto, un punto almeno,

Per poi spirar, vivrò.

No dal tuo ben dividerti

No, figlia mia, non vo'.

(Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito, corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice)

MAR. Della collina in cima

Il dottor già si vede;

A Giorgio la pietà diè l'ale al piede,

Scena come nell'atto primo. Incomincia a farsi notte.

*Il Coro è per la scena in attenzione del dottore che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina ed è seguito da ENRICO.*

DOT. Povere gambe mie! saran trent'anni,

Che non corsero tanto! - Fate piano;

Che se vi riscaldate: (ad Enrico)

Via di mezzo non v'è, vi riammalate;

E un autor greco scrive:

Son affar serj assai le recidive! (arrivando nell'atrio)

Enrico mio, bisogna

Precipitar il colpo, o il Conte padre

La contessina figlia

Ammazza per amore. Avete inteso

Quel che dovete far. Vi ho detto tutto

Dall' a fino alla zeta.

Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

GIOR. Andate su, per carità.

DOT. Ma, Giorgio! (traendo un gran sospiro)

Tutto farò bel bello;

Che sto ancor io per perdere il cervello.

Calamita dei pazzi

Diventata è la Nina;

Castel questo non è, ma palazzina (entra seguito da Gior.)

ENRICO, CONTADINI e GIARDINIERI.

ENR. corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e velo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.

CORO

Furtive lagrime

Sparger non dèi:

Del duol al termine

Forse già sei.

Chè ne' tuoi sguardi

Il fuoco onde ardi

Quando risplendere

Nina vedrà,

Del suo delirio

Sciolto l'errore,

Ai primi palpiti

Tornando il core

Te solo oggetto

D' un casto affetto

La sua bell' anima

Ravviserà

FNR. Chi sa ? miei cari !

CORO Ah ! non temer !

ENR. Chi sa !

» Periglioso è il cimento  
 » Difficile, fatale, e più s' appressa  
 » Più mi sento morir ! un' incertezza,  
 » Un' incertezza amara,  
 » Una speme soave, in petto a gara  
 » Si dividono il cor. - Fra pochi istanti  
 » La rivedrò ... mi parlerà ! la nota  
 » Pietosa voce mi verrà sull' alma  
 » Qual rivo in arsa spiaggia,  
 » Qual zeffiro tra i fior ! ah ! forse t' amo !  
 » T' amerò sempre ! ... udrò dai labbri suoi,  
 » E in quell' istante io crederò ... ma poi ?

(rimanendo assorto in un dubbio tremendo)

Se sapeste di quest' anima  
 L' incertezza, lo spavento,  
 Plangereste alle mie lagrime ;  
 Chè diviso il cor mi sento.  
 La speranza il sen m' inebria  
 Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri  
 Fan più crudi i miei martiri.  
 Non ha cor chi non intende  
 Che tormento in cor mi sta.

Or s' agghiaccia, ed or s' accende  
 Che sperar, temer non sa.

CORO Per te all' alba i fior cogliea  
 Sparsi allor di fresca brina ;  
 Là smaniosa poi sedea  
 Te, suo fido, ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa  
 Giù scendea dalla collina  
 Il tuo nome all' eco ascosa  
 Insegnava a replicar.

Sempre tuo fu il cor di Nina ...  
 Ma non sa, non sa d' amar.

ENR. Se non sfavilla un lampo,  
 Se tace in me la speme,

Che a palpitar insieme  
 Tornino amanti i cor ;  
 Peso è per me la vita ;  
 Vita saria d' orrore !  
 Sol la può far gradita  
 Un corrisposto amore ...  
 Sorte tiranna, cangiati ...  
 È troppo il tuo furor !  
 CORO Tempra le amare lagrime ;  
 Chè far può tutto amor ! (Enr. esce dal cancello)

## SCENA VII.

Si sente il DOTTORE che viene dalla palazzina ; è seco  
 NINA e MARIANNA.

DOT. Ma quando io dico : tornerò, bisogna  
 Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno !

DOT. Basta, sia giorno o sera.

Sperar tu devi se t' ho detto : spera.

NINA Sai ?

DOT. Cosa ?

NINA Oggi ... mi par ... due brutti sogni  
 M' hanno straziato il cor.

DOT. Sogni ! Ma via !

Sogni ? Ragazza mia !

Tu hai talento (cioè) - son nebbie i sogni

Il passato stia là ; pensa al presente :

Pensa al futuro.

NINA Sì.

DOT. Cerca il presente :

Non vuoi dormire ?

NINA È vero

Amici, buona notte ! Domattina

Dalla povera Nina

A tornar non tardate - Eh ! caso mai

Lo trovaste per via, (accomp. il Coro al cancello)

Ditegli che l' aspetto,

Che mi sento morir.

## SCENA VIII.

*Nel momento che i Contadini e i Giardinieri sono usciti, NINA va per chiudere il cancello, ma ENRICO coi fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia: e corre da MAR. dicendole a mezza voce e tremando.*

NINA Di, non ti pare?  
 MAR. Mi pare, e non mi pare.  
 DOT. Tu che ne dici?  
 NINA Il core  
 Dice di sì.  
 DOT. Gran galantuomo è il core!  
 Di lui mi fiderei  
 NINA Vorrei... e non vorrei  
 Interrogarlo.  
 DOT. E perchè no? Di questo  
 Tempo non v'è miglior (amor fa il resto.)  
*(il Dot. trae seco Mar. nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere)*  
 ENR. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro  
 Perchè fuggir?  
 NINA Tu nommasti Enrico!  
 Di, lo conosci tu? Vieni... quei fiori... *(chiaman-)*  
 ENR. Eran là. dolo ed accorgendosi che ha i fiori in petto)  
 NINA Bada: son miei... son sui...  
 Con le lagrime mie crebber per lui:  
 Perchè non viene?  
 ENR. Ma..  
 NINA Ma... mi rispondi?  
 Sospiri? ti confondi?  
 Dov'è? parla: dov'è, m'ama? di...  
 ENR. T'ama.  
 NINA Non m'ingannar.  
 ENR. Ingannar voi? - ma, dite:  
 Se ritornasse Enrico  
 Voi lo ravvisereste?  
 NINA E che? perduta  
 Ho forse la ragione?

DOT.

(Bagatelle!)

ENR. Nina... Forse .. il suo volto ...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore ..

NINA

Sì: bravo! quel suo cuore!

Mai l'egual non avrà! - Ma ... mi vuol bene?

ENR. Oh quanto! oh quanto!

NINA

Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.

DOT. (Cominciasse a capir!)

ENR.

Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

NINA Enrico!

ENR.

È ritornato. È accanto a voi.

NINA

Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa

Solo il Tu può consolarmi.

ENR.

Ah! perdona!

NINA

Non vo' scusa.

Dimmi: t'amo.

ENR.

T'amo! t'amo!

NINA

Te sol amo.

ENR.

Amo sol te!

NINA

(Sembra desso; eppure al core

Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore

Palpitando, a me svelasti?

ENR.

Se il ricordo? È una memoria,

Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo

Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d'amor non ti parlavo

Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han favella

E san dir: pietà: t'adoro

Gli occhi nostri il sai, mia bella ...

NINA

S'intendevano fra loro.

ENR.

Ma d'amor crescen te un palpito

Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

NINA

Cadesti: è vero.

M'era accanto...

ENR.

Mariannina,

Io gridai: di: temo o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T'amo tanto!

NINA

Ed io risposi,

Fuor di me...

ENR.

Lo so.

NINA

Lo so.

a 2

Fu concorde il giuramento;

Di natura fu l'accento.

NINA

Ten ricordi?

ENR.

Ah! sì, mia vita;

Ah! Fu il cor che l'inspirò!

ENR.

Mai più, mai più lasciarti,

e NINA

No, non potrai il mio core;

È mio destin l'amarti:

Sei nat<sup>a</sup> sol per me.

Se a un core innamorato

Sorride amico il fato

Io morirò d'amore,

E spirerò con te.

# SCENA IX.

*Mentre ENRICO e NINA stanno amorosamente guardandosi, il DOTTORE inosservato traversa la scena, fa un cenno verso il cancello, ed i CORI entrano; egli va nella palazzina, ed intanto MARIANNA si ferma a contemplare il gruppo.*

DOT. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.

Favorisca, papà;

Amor è cieco, e più di me ne sa.

NINA Mia cara!... quasi, quasi crederei (scor. Mar.)

Che fosse Enrico mio.

MAR.

Lo giurerei.

NINA Si ricorda di tutto.

ENR.

E tu, mia vita:

NINA (*turbandosi*) Io, non me ne ricordo.

# SCENA ULTIMA

*Il CONTE dalla palazzina, guidato per mano dal DOTTORE.*

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante

Io;... curvato a' tuoi piedi?

Un anello ti diedi?

NINA

È questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

ENR. Marianna era teco.

NINA Quella là? Vieni Enrico.. (*fu cenno a Mar. che s'ac.*)

Io stavo qui... (*lo fu inginocchiare*)

Ma v'era un'altro... un'altro..

(*forzando la memoria*)

Eccolo: vieni: (*vedendo il padre andando a prenderlo*

DOT. (Adesso è fatta)

e traendolo seco)

NINA

Or non mi dai terrore.

(*il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro*

NINA Ah! per tante delizie è poco un core! (*destre*)

(*abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti complicate emozioni*)

CORO Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesaudito il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

NINA Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?... (*guard. il Dot.*)

Sì: sì: mi pare in un terribile sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto

Che orribil sogno!

DOT.

Ma spari; non torna,

Cara! fidati a me.

(*con tenerezza*)

NINA

Sì: sì: negli occhi!

Avete un non so che - tranquillo appieno

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

## ATTO SECONDO

Mi par che un lungo secolo  
Io m'ebbi il cor infranto :  
Io non sapea che piangere,  
E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano  
Contavo coi sospir ...  
Provai di morte il palpito  
Senza poter morir.

CORO, DOT., MAR., CONTE, ENR. e GIOR.

Ma i giorni delle lagrime  
Son dileguati, o Nina.

NINA Cari. (*abbracc. ora il padre, ora Enr., ora il Dot.*)

CORO, ecc. Qui tutti t' amano  
A noi vivrai vicina.

NINA Per sempre!

CORO, ecc. I nembi tacciono

Le nubi alfin sparir.

NINA Sparir, si dileguarono (*con grazia ingenua*)

E il come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,  
Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un' estasi la vita,

Nè più in cor saprà quest' anima

Che di gioja palpitar.

ENR., CONTE, DOT., MAR. e GIOR.

I momenti dell' affanno

Più per te non spunteranno:

Per te alfin sfavilla un' iride;

Hai cessato di penar.

CORO Son di gioja queste lagrime,

Questo palpito è di amore.

Abbastanza penò il core;

Hai finito di tremar.

FINE



36073

36073